

Sport in tv

ATLETICA: Coppa Europa
CICLISMO: Giro dilettanti
DOMENICA SPRINT
CALCIO: Brasile-Italia over 35
PALLAVOLO: Italia-Olanda

Tmc, ore 14.10
 Raitre, ore 16.20
 Raidue, ore 20.00
 Raiuno, ore 20.55
 Raidue, ore 00.25

Sport



RUGBY. Nuova Zelanda battuta ai supplementari (15-12): per gli Springboks è il primo titolo



Il presidente Nelson Mandela consegna la coppa a François Pienaar, capitano della squadra sudafricana che ha vinto i campionati del mondo di rugby

MOTOMONDIALE. Al Gp d'Olanda

Max Biaggi vince e spicca il volo

NOSTRO SERVIZIO

■ **ASSEN** Primo in prova, primo in gara. Max Biaggi ha decisamente dominato, senza nulla concedere agli avversari, il Gran Premio d'Olanda. Un risultato che lo ha catapultato in vetta alla classifica iridata della classe 250.

Con il successo di ieri ad Assen, Biaggi ha infatti distanziato di venticinque lunghezze il rivale più pericoloso, Tetsuya Harada. Il giapponese della Yamaha è infatti rimasto a far da spettatore per i postumi della caduta di venerdì pomeriggio a prove quasi concluse. Nell'incidente, Harada aveva riportato la frattura dell'ulna del braccio destro e forti contusioni toraciche e dorsali. Avebbe voluto prendere lo stesso via, nonostante il parere sfavorevole dei medici ma, nonostante le migliori intenzioni, è stato poi costretto a gettare la spugna dopo aver valutato con serenità le sue condizioni nel corso del giro di ricognizione che precede la partenza.

Fuori scena l'irriducibile rivale, Biaggi si è lanciato in solitaria fuga, mantenendo la testa della corsa

dal via alla bandiera a scacchi. Con qualche brivido verso la fine a causa di una sbandata in curva, subito però risolta al meglio. Una gara che ha riportato fedelmente quella della passata stagione. «Sono molto contento per questa vittoria - ha detto Biaggi - ottenuta su quello che considero il mio circuito preferito. All'inizio sono riuscito ad andare via facilmente per poi rallentare quando mancavano sette giri al termine. In quel momento è iniziato a piovere e la parte posteriore del tracciato era molto viscosa. Così mi sono limitato ad amministrare il vantaggio sul gruppetto di inseguitori. Ad attenderlo al Box, dopo l'arrivo, c'era, tra i tanti fans, anche la sua nuova fiamma, l'inglese Isabel Kingstone, conosciuta a Montecarlo durante il recente Gran premio di Formula Uno. Oltre al successo, il pilota romano della Aprilia festeggia domani a Roma il suo ventiquattresimo compleanno in buona compagnia.

Pallanuoto L'Assitalia Roma centra la finale

La finale del campionato di pallanuoto la giocheranno Assitalia Roma e Original Marines Posillipo. I capitani, infatti, hanno vinto ieri pomeriggio, nella piscina olimpica del Foro Italo, la "bella" con l'Athina Savona. 10 a 6 il risultato finale per i capitani che hanno saputo mettere in pratica una pallanuoto decisamente spettacolare, concreta. In acqua, Massimiliano Forretti ha saputo liberarsi dalla morsa della difesa ligura come mai gli era riuscito di fare nelle ultime due partite delle semifinali del play off. L'anima della formazione capitolina, però, è stata Alessandro Campagna, capitano giallorosso, campione mondiale e d'Olimpia con la calottina azzurra. Dalle sue mani sono partite le giocate più pericolose dell'Assitalia. Il Savona? Praticamente inesistente. Si è arreso quasi subito alla superiorità tecnica del team romano, certamente più motivato a raggiungere la finale tricolore. Le sfide fra Roma e Napoli inizieranno mercoledì prossimo (nella piscina Scandone). La seconda sfida (sabato 1 luglio, ore 17.45) si giocherà, invece, al Foro Italo mentre l'eventuale "bella" si disputerà ancora una volta nella piscina romana visto che l'Assitalia è riuscita a vincere la regular season. Un pronostico? -50% di possibilità a testa-.

assicura Alessandro Campagna.

Alle spalle dell'imprendibile Biaggi, si sono a lungo contesi la piazza d'onore Ralf Waldmann, Tadayuki Okada e Jean Michel Bayle. L'ha spuntata poi di un soffio il tedesco della Honda, mentre Okada, suo compagno di marca, è giunto terzo grazie ad uno strepitoso regalo di Bayle. L'ex crossista francese è infatti scivolato all'ultima curva della chicane che precede il traguardo. Nello stesso punto, reso viscido da un improvviso scroscio di pioggia, sono caduti spettacolarmente altri sei piloti, spianando la strada dell'ottavo posto ad Alessandro Gramigni.

Positiva la prestazione fornita da Louis Capirossi nella gara della classe 500, vinta dall'australiano Michael Doohan. Il romagnolo è scattato molto bene al semaforo verde, riuscendo poi a mantenere il comando per alcuni giri prima di essere sorpassato da Doohan, Criville e Puig. Con il successo in terra olandese, Doohan ha scavalcato in classifica iridata Daryl Beattie, assente per la frattura alla clavicola sinistra rimediata nelle libere di sabato mattina, ma di un punto. Nuovamente deludente Luca Cadalora, settimo al traguardo con il morale a terra. Tra il modenese e il Team Roberts ormai è aria di rottura, per la nota vicenda delle gomme.

La corsa della classe 125 è stata vinta dal tedesco Dirk Raudies che ha preceduto al traguardo il connazionale Peter Dettl e il giapponese Akira Saito e Kazuto Sakata. Solamente settimo Stefano Perugini, a causa di una errata scelta dei pneumatici. Una spettacolare caduta ha tolto di scena Noboru Ueda ed Emilia Alzamora, mancati protagonisti della giornata.

Sudafrica, il mondo ovale

SUDAFRICA-NUOVA ZELANDA 15-12

(d.t.s.)
SUDAFRICA: Joubert, Small (8' sts Venter), Mulder, Le Roux, Williams, Stransky, Van der Westhuizen, Kruger, Andrews (10' sts Straeul), Pienaar, Strydom, Wiese, Swart (69' Pagsel), Roosouw, Du Randt.
NUOVA ZELANDA: Osborne, Wilson (55' Ellis), Bunce, Little, Lomu, Merthens, Bachop (66' Strachan), Kronfeld, Z. Brooke, Brewer (40' Joseph), R. Brooke, Jones, Brown, Fitzpatrick, Dowd (4' pts Loe).
ARBITRO: Ed Morrison (Gbr).
MARCATORI: 6' cp Mehrrens, 11' cp Stransky, 14' cp Mehrrens, 22' Stransky, 32' drop Stransky, 55' drop Mehrrens. Nei ts, 2' cp Mehrrens, 12' cp Stransky, 13' drop Stransky.

DAL NOSTRO INVIATO
 MICHELE RUGGERO

■ **JOHANNESBURG.** Ecco Nelson Mandela che consegna la Coppa del Mondo al capitano della Sudafrica, Pienaar. Ecco il Sudafrica che entra dentro ad una storia, si spera, nuova. Ecco, iaggiù, nelle tribune la festa di ottantamila persone impazzite dalla gioia per il primo titolo mondiale conquistato nella pallanuoto. Ecco, non la vediamo, ma la immaginiamo, la grande festa di una paese che aveva bisogno di un collante per sentirsi davvero unito. A Johannesburg, a Città del Capo, nelle città sperdute di questo splendido paese, è festa grande. Gli Springboks hanno battuto gli All Blacks. Il Sudafrica ha supera-

to 15-12 ai supplementari la Nuova Zelanda. Stransky è stato più bravo di Johan Lomu, il gigante veloce temuto della Nuova Zelanda, che è stato praticamente annullato. Infatti, la finale che ha reso felice il Sudafrica sarà anche ricordata come la finale senza neppure una meta. Gara tattica, ma gara di grande intensità. Il Sudafrica ha vinto annullando il punto forte degli avversari, lo sfondamento con quei giganti chiamati Lomu, e sfruttando al massimo l'abilità nei calci piazzati. Stransky è stato il dominatore, ha tolto la copertina a Lomu, che non è mai riuscito a far scattare le sue leve e a volare sul filo di

quanto gli accreditano i cronometri, ovvero, i 10'88, nei cento metri. Una gabbia, per il temuto campione neozelandese, che ad un certo punto abbiamo visto ripiegare come mediano di mischia.

Mele, nessuna, abbiamo detto. Azioni alla mano? Pochissime. I due pack, infatti, hanno lavorato davvero sodo, lasciando giusto dei minuscoli rettangolini di spazio per correre con l'ovale in mano. Così, via libera agli specialisti dei calci, che l'hanno fatto da padroni, sfruttando le punizioni concesse dall'arbitro, l'inglese Ed Morrison. L'unico modo per scardinare le due migliori linee difensive del mondo messe a confronto.

La partita è stata equilibrata, non c'è che dire. Tant'è che sono stati necessari i supplementari per assegnare il titolo al Sudafrica. È un batti e ribatti. Calcio di Merthens, dopo una manciata di minuti di mischia selvaggia, e la Nuova Zelanda passa in vantaggio. Fra una touche, un calcio a seguire, una mischia, qualche placcaggio da far accapponar la pelle e botte da orbi, arriva la punizione che segna il temporaneo pareggio. A segnare è Stransky. E via così, con l'unica variazione sul tema di un drop per parte (autori sempre lo-

ro, Merthens e Stransky). Sul nove pari si va ai supplementari. Dove il Sudafrica usufruisce di un paio di calci piazzati in più. E bastano per garantire il successo agli Springboks.

Insomma, avevano ragione i sudafricani, quando all'epoca dell'embargo (e stiamo parlando del passato veramente recente) dicevano «non potrai mai dire di essere campione del mondo senza aver battuto gli Springboks». Come dire che le due precedenti edizioni della Coppa del Mondo, quelle vinte - per intenderci - da Nuova Zelanda e Australia, erano stati dei mezzi mondiali. Dal primo confronto fra il rugby duro di questo angolo inferiore dell'Africa con quello dell'Europa (il Vecchio Continente s'è arenato in semifinale) e soprattutto con quello oceanico, gli Springboks escono vincitori.

Certo, tanti fattori hanno contribuito alla sconfitta degli All Blacks neozelandesi. Come non tener conto di uno stadio stracolmo di gente che tifa contro? Come non tener conto di una nazione che appoggia una squadra, non per sola passione sportiva, ma per sostenere un simbolo che dovrebbe segnare la fine di un capitolo di storia segnato da apartheid, violazioni dei diritti umani e via dicendo...

Oltre la linea di meta. Eh già, il successo di ieri del Sudafrica va ben oltre quella linea di gesso sul prato dell'Ellis Park. Gli Springboks ne avevano di motivazioni per dare il meglio di sé, nei violenti placcaggi, nelle mischie furibonde, in quelle lotte a denti serrati per tenere fra le mani la contesa palla ovale... Motivazioni profonde: ovvero vincere per celebrare il ritorno dell'Australia nel mondo dello sport, per festeggiare l'uscita dall'embargo. Sugli spalti, a tifare Springboks, c'erano fianco a fianco bianchi e neri, afrikaners e coloured. E pensare che negli anni più bui dell'apartheid il rugby era considerato lo sport dei bianchi, dei dominatori del paese. E invece ieri, con quella maglia verde su cui aglie si staglia una piccola gazzella, c'era anche un giocatore di colore, Chester Williams, prima allontanato dalla squadra per un infortunio e poi richiamato per sostituire uno squalificato. Anche lui, Chester Williams alla fine dell'incontro s'è inginocchiato con i compagni a pregare. A ringraziare il Dio dei bianchi. È il segno dei tempi. È l'immagine di una Coppa del Mondo di rugby che va in archivio dopo aver arricchito di una nuova inedita pagina il libro della storia del Sudafrica.

ATLETICA. Il supersqualificato per doping è tornato ieri in pista a Colleferro, vicino Roma

Ben Johnson, cento metri di beneficenza

DAL NOSTRO INVIATO
 MARCO VENTIMIGLIA

■ **COLLEFERRO** (Roma). Il cartellone delle attrazioni è roba forte. Ieri sera c'è stato un corso di seduzione astrologica e una sfilata di moda intimo, domani sarà la volta di un celeberrimo maestro di yoga e di una provocante nottata con la «Magia del Brasil». Nel mezzo, in questo afoso pomeriggio nell'entroterra laziale, c'è lui, il più illustre fra i reprobati dello sport, l'uomo-lar maco che ha corso i cento metri più veloci di sempre, roba, insomma, da far impallidire il ricordo delle scatenate ragazze di «Non è la Rai», transitate di qui nemmeno una settimana fa.

Lui sentenza: «Io mi drogo per correre, altri si drogano per uccidersi». Il sindaco di Colleferro, Silvano Molfa, dice: «Abbiamo voluto invitare qui Ben Johnson in occasione delle celebrazioni per il sessantesimo anniversario della fondazione della città, un mese di sport, spettacolo e cultura». E poi

c'è don Nando, il direttore della Comunità «Dialogo» per il recupero dei tossicodipendenti, che aggiunge: «Ben Johnson è qui perché ognuno deve avere nella vita la possibilità di riabilitarsi». Ma il vicino staziona anche Enrico Pinocci, manager dell'agenzia «New Fashion», il quale rivela: «L'ho convinto io a ritornare in pista, lui stava con una delle mie modelle e allora io gli ho proposto: «Ben perché non ti esibisci su una pista di atletica?». Oggi io tarò per beneficenza, ma poi andrà in Austria e Giappone dove ci sono degli sponsor ad aspettarlo».

E prima di continuare nel racconto, mentre una scollata signora prende posto a fianco della pista accompagnata dal suo chihuahua di fiducia, sarà bene fornire al lettore le istruzioni per l'uso. Non cercate una trama, una logica, un filo a cui aggrapparsi in quanto segue e precede. In quest'Italia di para-

bole satellitari e microtelevisioni, di cellulari squillanti e servizi silenti, c'è spazio anche per un ex semi-dio dell'atletica, squalificato a vita per doping, che arriva dal Canada per correre un cento metri di fronte a 500 persone. Che si riscalda sul tartan mentre il prato dello stadio è occupato da una fiera. Che ascolta l'applauso di un pubblico diviso fra la visione dei suoi muscoli sempre possenti, la poco distante esposizione di elettrodomestici, e la contemplazione di una mostra di fontanelle che sparano acqua grazie ad improbabili sirene e tritoni in cemento.

Nell'attesa del colpo di pistola che darà il via all'esibizione solitaria, c'è tempo e spazio per nuovi personaggi. «Conosco Ben fin dai mondiali di Roma dell'87», racconta Ermanno Fiorini, uno stagionato ma abbronzato avvocato che però - guarda tu le scelte della vita - da un anno ha scelto di fare il fotoreporter. «Gli sono rimasto vicino an-

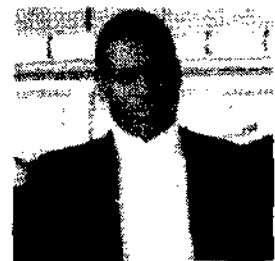
che nei suoi periodi brutti perché è un amico e un grande atleta. È qui a Colleferro per dare una mano ai tossicodipendenti, con la sua esibizione verrà raccolto denaro da devolvere in beneficenza».

Ben Johnson trotterella su e giù per il rettilineo, avvolto da una tuta gialla un po' infantile, quando il microfono dello speaker cade nelle mani di un signore che è la copia di Rocky Roberts. Ti aspetti che attacchi con «Stasera mi butto», e invece lui racconta: «Mi chiamo Percy Duncan e conosco Ben da almeno 20 anni. Lui è una persona speciale, uno che è stato ospite di re, principi e regine. Per questo quando me lo ha chiesto ho accettato di allenarlo per il suo ritorno in pista».

Il momento è arrivato. Colui che era il più veloce si toglie prima la tuta, poi i pantacollanti, infine la maglietta. Rimane accucciato sui blocchi di partenza con un paio di fuseaux verdi e il torso nudo e pos-

ente, sciupato soltanto da un paio di chihi in più sull'addome. Percy «Rocky» Duncan fa due volte cilecca con la pistola, poi lo sparo mette finalmente in moto il suo trentaquattrenne allievo. È una corsa ancora più che decente, come conferma il cronometro che si ferma su un 10"2 manuale. «It's okay - dice Ben ancora ansimante - it's okay for an old man».

Qualcuno gli si avvicina per congratularsi e l'uomo che corre in 9"79 (con la truffa) si accorge che il dopo gara di Colleferro non è lo stesso del meeting di Zurigo. «Aho! A Ben! - esclama un ignoto - tu si partito male, te sei allargato troppo co' la gamba». Lui allarga gli occhioni e sorride, come faceva ai bei tempi con chi gli chiedeva cose che non capiva e che comunque faceva. Poco più in là, il manager Pinocci commenta: «A pranzo s'è magnato una tonnellata di fusilli, blocchi di partenza con un paio di fuseaux verdi e il torso nudo e pos-



L'italiano Ottoz vince i 400 hs in Coppa Europa

Laurent Ottoz ha vinto ieri i 400 ostacoli, gara di apertura della due giorni di Coppa Europa di atletica, a Villeneuve d'Ascq (Francia del Nord). L'azzurro ha battuto, nell'ordine il russo Ruslan Maachlenko, lo svedese Sven Nylander ed il britannico Gary Jennings. Laurent Ottoz ha corso in 49"30. Vittoria azzurra anche nei 10.000: Stefano Baldini si è imposto con il tempo di 28'45"77 al tedesco Stephan Frolgang. Nei 100 metri, successo del britannico Linford Christie che ha corso in 10.05, battendo il russo Andrei Gergoriev. Buona prova di Ezo Madonia che si è piazzato al terzo posto, con 10.32. Primo nei 1.500 uomini è stato il tedesco Rudiger Stenzel in 3'42"58, davanti al russo Vyacheslav Shobunin. Giuseppe D'Urso si è classificato al settimo posto. I 100 femminili sono stati vinti dalla tedesca Molania Paschke in 11"08, davanti alla russa Yekaterina Leshchova. Nel lancio del peso, l'ucraino Aleksandr Bagach (20.65 m) si è piazzato al primo posto. Al terzo, l'italiano Paolo Dal Soglio (19.90). Nel salto in lungo, vittoria del russo Stanislav Tarasenko (8.32 m). Quarto posto per l'azzurro Roberto Coltri che, con 6.11, ha battuto il suo record personale. L'Italia ha chiuso la prima giornata quarta fra gli uomini e settima fra le donne.